

Allenarsi ad amare il sentiero

Una delle chiavi della gioia è l'amore per il sentiero. A volte, invece, coltiviamo l'amore per la meta detestando il sentiero. E' vero che un sentiero senza meta non è amabile, anzi, rende la vita un vagabondaggio. Ma è anche vero che cercare di raggiungere la meta senza apprezzare il cammino è pesante. L'educatore è colui che accompagna il cammino, ne fa apprezzare la bellezza, attira lo sguardo sulle piccole cose della strada. Sa qual è la meta, ma aiuta il giovane a non bruciarla, a guadagnarla poco alla volta.

L'educatore non fa l'errore di sedersi alla meta, indicando dall'alto quali passi compiere, come evitare di finire fuoristrada, come rialzarsi; no: l'educatore cammina a fianco dei ragazzi, tiene loro il passo, li incoraggia e li aiuta a leggere il senso del cammino, valorizzando anche la fatica. E raccontando anche la sua fatica. E' un atto educativo anche la comunicazione delle proprie difficoltà, dubbi, purchè sempre in chiave positiva, di tensione verso la meta. I ragazzi hanno bisogno di sentire che i loro educatori non sono dei supereroi, ma uomini e donne che credono nella meta, nel vangelo di Gesù e pur faticando cercano di raggiungerla. E' interessante scegliere la figura di un Santo e leggere la sua vita scoprendo che anche lui ha faticato nel percorrere il sentiero, ma l'ha percorso con fedeltà arrivando alla meta.

Infine due belle immagini per spiegare chi sono gli educatori: la prima, non fotografi ma registi. Il fotografo mira all'istantanea, blocca la situazione del momento e la immortalata. Quando si pretende che una fotografia classifichi la persona inserendola in determinate categorie, si cade nel giudizio. Il regista invece è uno che accompagna la crescita dei personaggi, ne favorisce lo sviluppo, li porta dentro a una trama che va verso una conclusione. La vita non è una foto, ma un film: e i ragazzi sono per eccellenza coloro che possono cambiare, evolvere, maturare.

La seconda immagine è quella del medico. L'educatore non è un giudice, ma un medico. Prima di tutto deve sapere ascoltare. Saper ascoltare significa già trasmettere un messaggio: tu meriti il mio tempo, tu sei importante per me. Deve poi saper toccare. L'educatore che abbraccia, dà una carezza o una pacca sulla spalla, trasmette quell'affetto che aiuta il ragazzo a camminare. Infine il buon educatore sa anche dire dei "no". I "no" che fanno crescere sono pronunciati da un educatore che ama, si interessa, si appassiona alla situazione del ragazzo, al punto da correggerlo.

*Pensieri tratti leggendo mons. Erio Castellucci
(generare la fede, generare una vita di fede)
Equipe formazione*